

# Rassegna Stampa

26.01.09

## Sommario

- Pag. 2. TRIBUNALI. Oltre quota 200 i posti scoperti negli Uffici del Pm (IL SOLE 24 ORE – 19.01.09)
- Pag. 3/4. PROFESSIONE FORENSE. Praticante e dipendente è possibile (IO – 19.01.09)
- Pag. 5/6. PROFESSIONE FORENSE. Subito avvocato se vai in Spagna (LA STAMPA – 20.01.09)
- Pag. 7. AVVOCATI. Albi, semplificazioni pericolose (IL SOLE 24 ORE - 20.01.09)
- Pag. 8. RIFORMA PROFESSIONI. Rischio paralisi per il sistema (IL SOLE 24 ORE – 20.01.09)
- Pag. 9. GIUSTIZIA. Giustizia, la grande malata (IL MESSAGGERO – 21.01.09)
- Pag. 10. GIUSTIZIA. I punti chiave della riforma (IL MESSAGGERO – 21.01.09)
- Pag. 11. TRIBUNALI. Fallimenti per le famiglie (IL SOLE 24 ORE – 21.01.09)
- Pag. 12. UFFICI GIUDIZIARI. Dall'Anm un piano per ridurre i «tribunalini», il premier frena (IL SOLE 24 ORE – 22.01.09)
- Pag. 13. RIFORMA. Riapre il cantiere riforma (IO – 22.01.09)
- Pag. 14. INTERCETTAZIONI. Intercettazioni in primo piano nella riforma della giustizia - di Antonella Bona - Giunta AIGA (DIRITTO E GIUSTIZIA – 23.01.09)
- Pag. 15. TRIBUNALI. Accorpriamo i Tribunali più piccoli ( www.lastampa.it – 23.01.09)
- Pag. 16. GIUSTIZIA. Tra le carte dell'ex pm di Catanzaro, De Magistris, centinaia di conversazioni di deputati, 007, giornalisti, poliziotti ( IL MESSAGGERO – 24.01.09)
- Pag. 17. GIUSTIZIA. I giovani avvocati discutono di efficienza (Osservatorio sulla legalità – 25.01.09)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di gennaio dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di gennaio

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)  
e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)



**Giustizia. Gli effetti del divieto d'impiegare neo-magistrati****Oltre quota 200 i posti scoperti negli Uffici del Pm****Ultima chance a giugno, con l'offerta d'indennità per coprire sedi disagiate**

Lun. 19 - Non sono serviti allarmi né appelli accorati, inutili gli incontri tra l'Associazione magistrati e Governo, le analisi e le tabelle sfornate in tempo reale dal Consiglio superiore della magistratura. Tra meno di un mese, il calo di presenze nei ranghi dei magistrati di Procura diventerà voragine. Le scoperture (tabella a fianco) già oggi individuate si moltiplicheranno. Negli Uffici più grandi il lavoro rallenterà, in altri il carico verrà ripartito tra chi resta. Ma altre Procure della Repubblica, le più piccole, quelle in cui il trasferimento di uno o due Pm significa il dimezzamento dell'organico, lì il lavoro è destinato a bloccarsi. «E si parla sempre di uffici requirenti — spiega il consigliere del Csm Dino Petralia - perché è certamente lì il problema più grave. Ma nel penale, il magistrato di prima nomina non potrà sostenere alcun ruolo monocratico nemmeno come giudicante. Né, per fare un altro esempio, potrà essere collocato nei Tribunali di sorveglianza, Uffici in cui opera da solo. E anche da qui verranno non pochi problemi». Il vero punto interrogativo sulla funzionalità degli Uffici, incombe là dove più incisivo dovrebbe essere lo Stato nel contrastare i fenomeni criminali. Carenze di organico come quelle di Caltanissetta (44%), Gela (80%) o Trapani (54%) non hanno bisogno di commenti; e nemmeno quelle che inchiodano Palmi (60%) o Nuoro (67%). Né sono di minore impatto i buchi di organico nei distretti in cui si concentrano i grandi interessi economici, da Forlì (29%) a Genova (25%) a Lecco (50%) a Vercelli (50%). La situazione attuale, in rapido aggravamento per l'effetto combinato di più fattori, è che mancano 207 requirenti su un totale di circa 2mila, mentre i 386 scranni vuoti da giudicante saranno occupati a giorni da 317 magistrati freschi di concorso. «Il problema vero è la sfiducia e l'attesa del peggio che serpeggia tra i colleghi — dice ancora Petralia — con effetti distorsivi gravissimi. Un esempio? Le 21 domande presentate nel 2007 per passare da Pm a giudice sono diventate 62 nel 2008. Quasi nessuna nella direzione opposta». Ma non è solo questo. L'ultimo bando per riempire i posti di Procura non ha portato Pm dove ce n'era più bisogno, anzi ha aggravato la situazione: chi aveva maturato i requisiti se n'è andato dalle sedi del Sud, temendo di restarvi inchiodato. Anche perché — dettaglio non irrilevante - gli incentivi economici e di anzianità previsti per chi chiederà di trasferirsi in una delle 60 sedi dichiarate "disagiate", non spetteranno a chi in quelle stesse sedi già lavora. Dato che le "disagiate" (quelle con una scopertura superiore al 20%) saranno individuate solo verso giugno, è naturale che fino a quel momento nessuno si muoverà, rinunciando all'indennità di 2 mila euro al mese più il bonus che raddoppia l'anzianità, E da qui a giugno la strada è lunga... In Via Arenula non sono così preoccupati, anche se l'entourage del ministro ha ben presenti gli effetti indotti dalla riforma dell'Ordinamento. «Pensiamo di aver fatto la nostra parte — dice Stefano Aprile, braccio destro del sottosegretario Giacomo Caliendo - mettendo a disposizione le risorse, 45milioni per l'indennità nel primo anno, ma anche suggerendo soluzioni che starà poi all'organo di autogoverno recepire o meno». Tra le soluzioni suggerite al Csm, c'è probabilmente anche quella di partire da una diversa base statistica per definire le scoperture e di disagiate. Un certo tasso di scopertura resterà sempre —ragionano al ministero — perché escono più magistrati di quanti ne possano essere inseriti. Che senso ha, allora, partire da quei tassi di scopertura? Diamo, piuttosto, per acquisito il tasso di scopertura medio, circa il 13% ormai costante e concentriamoci sulle sedi sotto 'media. Intanto lavoriamo sull'organizzazione e sulla revisione delle circoscrizioni per recuperare personale L.Man.

L'impossibile collaborazione . A Via Arenula sono diffidenti perché — dicono — il Csm non cerca soluzioni ai problemi ma fa politica. Come? Con appelli, interviste e guasti lasciati lievitare per "incastrare" la politica. Le toghe paventano l'avanzare di riforme sgradite sotto forma di virus che infettano codicilli e commi dagli effetti devastanti, su cui è negata ogni mediazione o gradualità (Esempio: una deroga al divieto dei primi incarichi nelle Procure). Film già visti:stessi personaggi interpreti diversi Brutti film incentrati sullo scaricabarile, su attacchi personali, sulla disinformazione incrociata. La trama potrà variare, ma il finale è lo stesso: risorse mal spese richiederanno più tasse mentre la mancata o cattiva organizzazione produrrà altra inefficienza nel servizio. Viene da chiedere: collaborare tra Istituzioni,proprio non si può? (L.Man.)

**La Cassazione interviene sulla compatibilità di un lavoro a tempo pieno per un aspirante legale****Praticante e dipendente è possibile****Se non ammesso al tirocinio, può avere un altro impiego**

Lun. 19 - La Cassazione spezza una lancia in favore dei praticanti avvocati non ammessi al patrocinio: possono essere, contestualmente, dipendenti pubblici o privati, anche full time.

È quanto stabilito dalle Sezioni unite civili della Suprema corte che hanno accolto, con la sentenza n. 28170 del 26 novembre 2008, il ricorso di un praticante, cancellato dall'albo, con una delibera del Consiglio, perché era un Carabiniere.

Il massimo consesso di Piazza Cavour ha motivato questa decisione sostenendo che non c'è incompatibilità fra chi, di fatto, sta ancora imparando la professione senza svolgere un mandato difensivo e chi è assunto da un ente pubblico o privato. Ciò perché tali incompatibilità, e cioè quelle previste per gli avvocati, «possono essere estese ai soli praticanti ammessi al patrocinio». L'approdo giurisprudenziale raggiunto dalla Cassazione è importante e non lascia spazio a dubbi: «trattandosi di preclusioni volte a garantire l'indipendente svolgimento del mandato professionale», ecco il principio affermato, «le incompatibilità non si applicano ai praticanti non ammessi al patrocinio, che possono essere iscritti nell'apposito Registro speciale anche se legati da un rapporto di lavoro con soggetti pubblici o privati». L'impatto della decisione sul mondo dei legali non è da poco. Sono infatti tantissimi i giovani che, finora, hanno dovuto scegliere fra la pratica professionale o il lavoro subordinato, buttando nel cestino, in molti casi, opportunità lavorative interessanti. Ma questo problema è stato ora superato. Bacchettando la delibera del Consiglio nazionale forense di cancellare dall'albo il ragazzo, il Collegio esteso ha affermato che «suscita forti perplessità che aumentano ancor di più ove si consideri che precludendo, a chi ne avrebbe i mezzi, la possibilità di migliorare soltanto perché si è trovato nella condizione di aver dovuto accettare un lavoro insoddisfacente o non più adeguato, introduce uno sbarramento non esattamente in linea con i valori fondamentali dell'ordinamento». Non solo. La professione forense potrebbe essere una seconda scelta: «non è infatti infrequente la possibilità», spiega ancora la Cassazione, «che taluno decida di affrontare la pratica e l'esame di avvocato non in vista di un immediato cambio di attività, ma per precostituirsì il titolo necessario al suo futuro esercizio, magari dopo il raggiungimento di una sufficiente anzianità contributiva (e ciò senza tener conto delle possibilità offerte dalla legge n. 662 del 1996 che ha rimosso le incompatibilità fra impiego pubblico part-time e professioni intellettuali)».

Il caso. Era un giovane laureato in giurisprudenza di Bergamo che, per vivere, aveva dovuto fare il carabiniere. Poi si era iscritto all'albo dei praticanti non ammessi al patrocinio per imparare la professione. L'ordine lo aveva iscritto con riserva e poi lo aveva cancellato. Lui aveva impugnato la delibera di fronte al Consiglio nazionale forense ma non aveva ottenuto niente. Così ha fatto ricorso in Cassazione e, questa volta, ha vinto. Quindi il giovane Carabiniere resterà iscritto nell'albo dei praticanti non abilitati di Bergamo.

A studio praticanti per sempre. Solo sei mesi fa la Cassazione ha reso un'altra decisione particolarmente favorevole ai giovani aspiranti avvocati. I praticanti senza abilitazione possono infatti rimanere iscritti all'albo sine die, senza limiti di tempo. Un bel vantaggio soprattutto se si pensa che ora possono anche essere lavoratori a tempo pieno. Ma anche in questo caso il principio affermato dal Collegio esteso è molto chiaro (sentenza n. 17761 del 30 giugno 2008) «in tema di pratica forense, l'art. 8 del r.d.l. n. 1578 del 1933 prevede uno speciale registro in cui sono iscritti i laureati in giurisprudenza che svolgono la pratica per la professione di avvocato, i quali, dopo un anno dalla iscrizione, sono ammessi, per un periodo non superiore a sei anni, ad esercitare, limitatamente a determinati procedimenti, il patrocinio davanti ai tribunali del distretto nel quale è compreso l'ordine circondariale che ha la tenuta del registro medesimo. Una volta decorso il sessennio, l'iscritto non potrà più esercitare detto patrocinio, senza però dover subire la cancellazione dal registro anzidetto, in assenza di specifica previsione normativa che la contempra, potendo, quindi, mantenere l'iscrizione per coltivare l'interesse a proseguire la pratica forense non in veste informale, ma con una precisa qualifica ed in un rapporto di giuridica dipendenza con un professionista già abilitato».

The logo for the Italian Association of Young Lawyers (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, serif font on a dark blue rectangular background.

Rassegna  
Stampa

Stesse sanzioni per i praticanti e gli avvocati. Sul fronte delle sanzioni disciplinari ad aprile del 2008 la Cassazione, con la sentenza n. 9166, ha messo sullo stesso piano i praticanti e i professionisti già iscritti all'albo. Infatti, se pur con modalità diverse, anche i primi possono essere sospesi e tale sospensione può essere scontata in un secondo momento, quando hanno già passato l'esame. «La sanzione della sospensione applicabile ai praticanti», si legge in sentenza, «pur trovando attuazione attraverso modalità differenti, non è diversa dalla sospensione dell'esercizio della professione prevista per gli avvocati. Tale sanzione può essere scontata anche dopo l'iscrizione del professionista nell'albo, atteso che l'ordinamento disciplinare della professione è unitario, come si desume dal rinvio contenuto nell'art. 58 del r.d. n. 37 del 1934, oltre che dalla funzione della pratica forense». Debora Alberici



**Subito avvocato se vai in Spagna****Una scorciatoia per ottenere il titolo, ma l'Ordine ricorre al Tar**

Appuntamento da Giolitti, il bar a due passi da Montecitorio, in genere pieno zeppo di deputati, portaborse e giornalisti a ogni ora. Due volte al mese si trasforma in un luogo di pellegrinaggio per i laureati in giurisprudenza respinti all'esame da procuratore. C'è chi è stato bocciato una volta, chi due, chi non prova più perché tanto sa che è inutile. Arrivano a gruppi o da soli, a scansioni di mezz'ora l'uno dall'altro, per parlare con il loro guru. Si chiama Giovanni, avvocato, trentenne, pizzetto e modi decisi: il suo secondo lavoro è organizzare viaggi della speranza in terra di Spagna, dove procurarsi il titolo di procuratore legale è infinitamente più semplice. In Italia a superare le prove sono 35 laureati su 100. E' una lotteria, non un esame: né gli ingegneri né i commercialisti, nessun'altra professione ha cifre simili.

Un tempo esisteva Catanzaro. «L'esamificio» la chiamavano perché lì alla lotteria vincevano quasi tutti: si arrivava a 97 laureati promossi su 100. Ma si poteva anche andare a Reggio Calabria, o a Messina o in altre città dove essere promossi tutto sommato era abbastanza semplice. Nel 2003 i meccanismi dell'esame vennero rivoluzionati, fu la fine dei viaggi della speranza da nord a sud alla ricerca della sede più compiacente. Ai laureati in giurisprudenza non restò che trovare un'altra via di fuga.

Siamo o non siamo nell'Unione Europea? Un avvocato spagnolo può o non può esercitare in Italia? Ed è vero che in Spagna per iscriversi all'albo bisogna pagare una lauta tassa ma non superare esami? Durerà solo fino al 2011, poi anche in Spagna si dovrà superare una prova di Stato. Ci sono ancora due anni pieni, però: chi può, ne approfitta.

Cifre su quanti procuratori con titolo conquistato in Spagna esercitano in Italia è difficile averne: una volta avuto il riconoscimento, si confondono negli elenchi generali, e ne sono ben felici visto che molti colleghi li considerano avvocati di serie B. Si sa che sono un centinaio in attesa di ottenere l'iscrizione all'albo, quasi la metà solo a Milano. A Sassari 13, a Torino 1 e nessuno a Roma, né a Napoli e in molte città del centro-sud. Cifre basse, in alcuni casi soprattutto perché gli ordini italiani si sono ribellati all'arrivo in massa dei procuratori miracolati lungo la via spagnola e hanno risposto alle richieste di riconoscimento del titolo conquistato in terra iberica con un ricorso al Tar o un semplice rifiuto ad accogliere la domanda del neo-avvocato dal titolo iberico. Accade a Verona e in buona parte del Veneto, accade in Piemonte ma anche a Udine e in tutto il Friuli.

A dispetto degli sgambetti degli ordini italiani, nell'agenda appoggiata su un tavolino del bar Giolitti, Giovanni ha pagine e pagine zeppe di nomi, orari, giorni della settimana. Io sono riuscita ad ottenere un appuntamento dopo giorni e giorni di attesa e insistenze. «Ci sono 150 persone solo a Roma in attesa per avere informazioni», mi spiega la segretaria di Omologazione Titoli, una delle agenzie più forti nell'organizzazione dei viaggi della speranza verso gli albi legali spagnoli.

Il meccanismo me lo spiega Giovanni. «Mi servono innanzitutto alcuni documenti. Da quel momento tutta la parte burocratica spetta a noi». Spetta a loro la procedura per la richiesta di omologazione. Se si vuole, spetta a loro anche la scelta dell'università dove superare la «prueba de aptitud», che permette alla laurea italiana di essere riconosciuta in Spagna.

La scelta vale tutti i soldi che le agenzie chiedono per il loro lavoro. «Vedi, noi possiamo trovare l'università dove si tiene la prova con le risposte multiple, quelle da riempire con crocette, o quella dove la prova prevede risposte scritte ma con la possibilità di portare i codici spagnoli commentati in aula», assicura Giovanni. E, quindi, copi quello che è scritto nel codice, oppure riempi la casella giusta senza nemmeno dover pensare all'ortografia, e il gioco è fatto. Percentuali di riuscita? Al primo colpo sono basse: ci riescono quattro o cinque su cento. Al terzo, tutti promossi, garantisce ancora Giovanni. Due anni almeno di tempo per arrivare al risultato.

Il costo? Tutto compreso viene 1900 euro, più Iva, dispense di preparazione incluse. Se invece si vuole affidare all'agenzia solo la parte burocratica, bastano 980 euro più Iva. Se non si hanno soldi da spendere conviene farsi un giro sui forum dei laureati in giurisprudenza. Io capito su Giuseppe, avvocato milanese seguendo la «via spagnola», secondo lavoro consulente in nero di chi vuol fare come lui. Mi offre per 350 euro le

**aiga**

Rassegna  
Stampa

dispense per preparare la «prueba» e un consiglio da amico sull'università più facile. Pagamento su Carta Poste Pay, invio delle dispense immediato. Almeno così sostiene. E se fosse una truffa mi toccherebbe anche cercare un avvocato.  
di Flavia Amabile



**Riforme in corso. Il decreto legge 200/08 all'esame della Camera cancella alcune leggi essenziali**

**Albi, semplificazioni pericolose**

**Abrogate le norme sull'esercizio associato e sulle elezioni**

Il filtro della semplificazione rischia di complicare la vita. degli Ordini professionali. Nelle quasi 29 mila leggi che verranno abrogate con il decreto legge 200/08, all'esame della Camera (il provvedimento deve essere convertito entro il 20 febbraio), ci sono infatti norme che disciplinano l'accesso alle professioni, il loro esercizio in forma associata e l'organizzazione dei vertici istituzionali. E vero che il decreto legge, messo a punto dal ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, prevede un meccanismo di salvaguardia, in base al quale le norme finite nell'elenco verranno effettivamente cancellate decorsi 90 giorni dalla pubblicazione del DI (Supplemento ordinario n. 282/E alla «Gazzetta Ufficiale» n. 298 del 22 dicembre). E dunque c'è tempo perché il legislatore riesamini la questione e restituisca vigore alle leggi che sono in predicato di cadere con un tratto di penna. Tra le norme che secondo il ministero non hanno più "valore", e che, dunque, è bene cancellare, figurano la legge 897/198 sull'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo per svolgere la professione; la legge 815/1939 che stabilisce la denominazione delle associazioni professionali e l'informazione agli Ordini; il decreto legislativo luogotenenziale 382/1944 sui consigli di Ordini e Collegi. «Stiamo completando —dice Raffaele Sirica, presidente del Consiglio nazionale degli architetti e leader del Cnp, il Comitato riunisce gli Ordini - il censimento delle leggi da abrogare nell'allegato al decreto. Il compito è complicato per la mole di materiale e perché occorre ricostruire i nessi con la legislazione successiva». Un esempio è costituito dal decreto legislativo luogotenenziale del 1944, che ancora oggi fonda, per esempio, l'organizzazione e l'elezione dei Consigli degli Ordini degli avvocati e del Cnf, mentre il Dpr 169/2005 ora disciplina le elezioni dei dottori agronomi e dottori forestali, degli architetti, panificatori, paesaggisti e conservatori, degli assistenti sociali, degli attuari, dei biologi, dei chimici, dei geologi e degli ingegneri. Tuttavia, è il decreto del 1944 a stabilire la tenuta degli Albi da parte dei Consigli degli Ordini. «Nei prossimi giorni— dice Sirica — incontrerò il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Stiamo poi contattando i parlamentari, da Nino Lo Presti, responsabile professioni di An, a Donato Bruno, relatore del provvedimento alla Camera. C'è fiducia che la questione verrà esaminata con attenzione». D'altra parte a consigliare ponderazione è lo stesso Servizio studi della Camera. «Si segnalano alcune categorie di provvedimenti in ordine ai quali risulta opportuna l'acquisizione di informazioni più puntuali circa l'attuale sussistenza o l'avvenuto venir meno dei relativi effetti: provvedimenti concernenti rapporti internazionali dello Stato (...); provvedimenti relativi all'istituzione o alla disciplina di enti pubblici e provvedimenti relativi alla costituzione, al riconoscimento, all'attribuzione di personalità giuridica (...); provvedimenti richiamati da atti normativi successivi tuttora in vigore; provvedimenti che dispongono l'abrogazione parziale o che modificano precedenti atti normativi tuttora in vigore». Maria Carla De Cesari

La manovra

Il secondo taglia leggi. Il DI 200/08 abroga 28.889 atti legislativi elencati nell'Allegato 1, emanati tra il 1861 e 111947. Secondo la relazione illustrativa, sono norme «di incerta o dubbia vigenza, che comunque è utile abrogare espressamente», essendo «ormai ritenute estranee ai principi dell'ordinamento». Il Governo individuerà le disposizioni regolamentari implicitamente abrogate

Salvati in extremis. L'articolo 3 espunge 60 atti normativi di rango primario (elencati nell'Allegato 2) dall'elenco dei 3.370 provvedimenti che (in base all'articolo 24 del DI 112/08) sarebbero stati abrogati dal 22 dicembre 2008

**ANALISI****Rischio paralisi per il sistema**

Arriva, a sorpresa, la riforma delle professioni. A firmarla è il ministro Calderoli che, nell'elenco dei provvedimenti espressamente abrogati con il decreto "Taglia leggi", ha inserito due importanti normative per il sistema professionale. Si tratta del decreto luogotenenziale 382/1944 che disciplina il funzionamento di Ordini e Consigli nazionali e la legge 1815/1939, che regola la costituzione degli studi professionali. L'abrogazione è disposta dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore del decreto legge 200/2008. Quindi, dopo il 20 febbraio si compirà la celebre profezia di Julius von Kirchmann «un tratto di penna del legislatore e intere biblioteche diventano carta stracciai. Solo che a diventare carta straccia non saranno le biblioteche. Il tratto di penna del ministro Calderoli condanna istituti che sono risalenti nel tempo, ma tutt'altro che "obsoleti" o "inutili" (così il ministro ha giustificato i tagli). Si tratta di istituti che sono applicati e appartengono alla tradizione giuridica del nostro Paese. Non c'è nessun dubbio che la legge 1815/39, che detta le regole con cui gli iscritti agli Albi possono costituire società e associazioni, necessitasse di essere riformata radicalmente. La sua abrogazione, però, non risolve, ma aumenta i problemi. Dal 1939 ad oggi, ci sono stati diversi interventi normativi che hanno introdotto discipline per la costituzione di società professionali. Si è trattato però di interventi mirati, destinati a singole categorie (si veda il Dlgs 96/2001 per gli avvocati) o settori specifici (il Codice de Lise per le professioni tecniche). L'abrogazione della legge 1815/1939 fa così venir meno l'unica disciplina di carattere generale. Una disciplina lacunosa, che però aveva il merito di tutelare l'affidamento della clientela imponendo regole di trasparenza. Per la costituzione di studi associati era richiesta l'indicazione di nomi e titoli dei professionisti che ne facevano parte e la comunicazione all'ordine, per scongiurare il rischio di elusione delle norme deontologiche. E' difficile dire se l'abrogazione della legge 1815 nasconda (anche) l'intenzione di liberalizzare il settore. Se così fosse, l'obiettivo non può dirsi riuscito. L'abrogazione cancella la protezione della clientela, ma non dà mani libere ai professionisti. Il vuoto normativo è solo apparente. La Corte costituzionale e la giurisprudenza, civile e amministrativa, hanno costantemente precisato che il ricorso ai tipi societari per l'esercizio delle attività professionali deve conformarsi al principio di professionalità specifica (art. 33, comma 5, della Costituzione), ovvero che l'attività debba essere resa sotto la direzione e responsabilità personale del professionista. Così per l'abrogazione del decreto 382/44 che disciplina il sistema ordinistico di alcune categorie professionali: architetti, ingegneri, chimici, periti, solo per citarne alcune. A questo decreto la giurisprudenza riconosceva carattere generale, facendovi spesso riferimento per sanare le lacune degli ordinamenti di settore. Le categorie sono destinatarie di altre disposizioni, per cui è da escludere che l'abrogazione del decreto 382 determini lo scioglimento delle organizzazioni. Ma rischia di complicarne, se non paralizzarne, il funzionamento.

di Antonio Maria Leozappa

## Giustizia, la grande malata

### INTERCETTAZIONI

Italia - 124.845. È il numero di intercettazioni fatte in Italia nel 2007, che sono costate al ministero della giustizia, cioè all'Erario, 224 milioni di euro. Nel 2006 l'Italia ha speso 230 milioni di euro e nel 2005 ha speso 308 milioni di euro per 101.650 intercettazioni. Un numero di intercettazioni notevolmente superiori alle 20.000 della Francia, alle 5.500 della Gran Bretagna, alle 1.705 degli Stati Uniti.

Usa - 1.705. Negli Stati Uniti d'America dove spesso si ha la sensazione di una maggiore sorveglianza della polizia federale c'è un sostanziale rispetto della privacy che si riflette nelle cifre relative alle intercettazioni legali che nel 2005 sono state in numero di 1.705, esiguo se paragonato ai 300.000 di abitanti.

### PUBBLICI MINISTERI

Italia - 2.231. Su oltre 9.200 magistrati in Italia ci sono almeno 2.231 assegnati al pubblico ministero, ovvero alle funzioni della pubblica accusa. Se si guarda al rapporto tra il numero di magistrati del pubblico ministero ogni 100.000 abitanti nel nostro Paese ce ne sono 3,6. Mentre il personale che lavora negli uffici della Procura è di 9.795, secondo dati del 2006 della Commissione Europea.

Francia - 1.834. In Francia, paese fratello" dell'Italia, il numero dei magistrati del pubblico ministero è nettamente inferiore:

1.834. Così risulta altrettanto nettamente inferiore il rapporto tra il numero dei pubblici ministeri ogni 100.000 abitanti, che è di 2,9. Leggendo i dati raccolti dalla Commissione Europea nel 2006 sull'efficienza della giustizia si scopre poi che il personale degli addetti alle procure erano in numero di 5.067.



### I punti chiave della riforma

**POLIZIA GIUDIZIARIA E PM.** Entrambi «svolgono le indagini preliminari nell'ambito delle rispettive attribuzioni. La pg «prende di propria iniziativa e riceve notizia di reati. Il pm riceve le notizie di reato». Il pm potrà ricevere la notizia criminis (non solo dalla pg ma anche con denunce e querele) senza più poter aprire fascicoli su notizie di giornale o fonti confidenziali. La pg svolge le indagini «d'iniziativa», «informandone il pm» (non più «prontamente» come oggi).

**MESSA IN PROVA.** Risposta la sospensione del procedimento con l'estinzione del reato nel caso in cui, l'imputato accusato di reati per i quali il codice commina pene non superiori ai due anni abbia svolto lavori di pubblica utilità, non retribuiti, a favore della collettività. In una precedente bozza di ddl al quale An e Lega opposero un sostanziale parere contrario, dando lo 'stop', era prevista la stessa cosa per reati puniti fino a quattro anni.

**PIÙ POTERI ALLA DIFESA.** Per dare effettiva parità alla difesa, l'avvocato che vuole interrogare la persona in grado di riferire circostanze utili all'attività investigativa può chiederne l'accompagnamento coattivo in caso non si presenti, senza addurre un legittimo impedimento. Sarà possibile pure lo scambio di informazioni tra avvocati o investigatori privati, impegnati in indagini difensive in procedimenti connessi o in indagini collegate.



**Crisi economica. Intesa Governo-maggioranza****Fallimenti per le famiglie**

Procedura di insolvenza anche per le famiglie e per gli imprenditori al di sotto delle soglie. Alla commissione Giustizia del Senato è stato presentato, da parte del relatore Roberto Centaro (Pdl), l'emendamento, concordato con il ministero della Giustizia, che istituisce una novità assoluta per il nostro ordinamento con l'obiettivo di fare fronte al sovraindebitamento di famiglie e piccole aziende. Il progetto, inserito nel disegno di legge antiusura, ammette la presentazione di un accordo di ristrutturazione dei debiti da parte del debitore che non è più in grado di fare fronte con regolarità alle proprie obbligazioni. La proposta va considerata ammissibile quando il debitore non può essere soggetto a procedura fallimentare, quando percepisce comunque un reddito e non ha fatto ricorso nei tre anni precedenti alla procedura di composizione della crisi. Il piano di ristrutturazione può prevedere anche la cessione di redditi futuri e potrà anche essere sottoscritto da terzi in veste di garanti con beni propri dell'attuabilità dell'accordo, nel caso sia dubbio che quelli del debitore siano sufficienti. La domanda deve essere depositata, insieme con l'elenco dei creditori e delle somme dovute (per l'imprenditore serve anche il deposito delle scritture contabili degli ultimi tre esercizi) presso il tribunale del luogo di residenza del debitore e il giudice, dopo aver verificato i requisiti di ammissibilità, fissa l'udienza, disponendo nello stesso tempo le forme di pubblicità della proposta. Per i piccoli imprenditori è sempre stabilita la pubblicazione in una specifica sezione del Registro

imprese. Il giudice in udienza e in assenza di atti di frode ai creditori ferma per un massimo di 120 giorni le azioni esecutive individuali sul patrimonio del debitore. Entro 15 giorni dal provvedimento

di sospensione i creditori devono fare arrivare all'organismo di composizione della crisi (che saranno istituiti da enti pubblici e inseriti in un Registro tenuto al ministero della Giustizia) una dichiarazione di assenso oppure di dissenso rispetto alla proposta di ristrutturazione; la mancata espressione di volontà sarà considerata equivalente all'adesione. Per l'approvazione definitiva del piano sarà comunque necessario che le adesioni siano espresse da almeno il 60% dei creditori in rappresentanza del 75% dei crediti. Dopo una relazione dell'organismo di composizione della crisi sui consensi espressi e sulle maggioranze registrate, il giudice, dopo aver verificato il raggiungimento dell'intesa e la sua idoneità a garantire il regolare pagamento dei creditori estranei, potrà disporre la pubblicazione dell'accordo. L'accordo potrà essere annullato dal tribunale su istanza di ogni creditore solo quando è stato aumentato o diminuito il passivo oppure sottratta o dissimulata una parte rilevante dell'attivo.

**Tagli alle spese. Nel mirino le 59 sedi sotto la soglia di 20 magistrati per ufficio****Dall'Anm un piano per ridurre i «tribunalini», il premier frena**

La spesa per la Giustizia va razionalizzata con un «intervento immediato» che riduca le attuali 165 circoscrizioni, per giungere alla dimensione «ottimale minima» di 20 magistrati per Ufficio (tra giudicanti e requirenti). Questa la richiesta avanzata ieri dalla Giunta dell'Associazione magistrati, accompagnata dall'individuazione delle sedi sottosoglia: 16 con meno di 10 magistrati e 43 che ne contano 19. E l'intervento immediato c'è stato, ma è stato un secco «no» pronunciato dallo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Non ci sarà nessun intervento sui piccoli Tribunali». La motivazione non è tecnica nè economica, ma politica: «Non affronteremo questo tema -ha aggiunto il premier — per evitare che la riforma della Giustizia incontri resistenze per interessi locali». Chiusure non dissimili sono venute anche da precedenti legislature, ma l'Anm trova incongruo che all'ansia di riforma e razionalizzazione della spesa per la Giustizia non corrispondano scelte che ridurrebbero forti diseconomie ed evidenti disservizi: «La geografia giudiziaria è anacronistica, dispendiosa, pone gravi problemi di organico sia nostro sia del personale amministrativo — spiega il segretario, Giuseppe Cascini —. Trovo incoerente non rivedere il numero dei Tribunali, salvo poi accusarci di sprecare denaro pubblico e di far durare troppo i processi». L'idea, si legge nel documento dell'Anm, è quella di «unificare gli Uffici di dimensioni minime (6 - 10 unità) ad altri con oltre 10 unità, fatte salve le peculiarità del territorio su cui operano», perché in effetti Acqui Terme non è Gela e Chiavari non è Palmi. Il tema della frammentazione delle sedi giudiziarie è ricorrente nell'Italia degli ottomila campanili. specie quando lo Stato tenta di risparmiare (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del «5 dicembre 2007»). Del resto, la necessità della semplificazione è stato dimostrato negli anni da analisi del Csm, del ministero della Giustizia, della Banca d'Italia e dello stesso Governo con il «Libro verde» della Commissione per la finanza pubblica istituita presso il Tesoro. Ma nessuna maggioranza ha mai osato porvi mano per non perdere consensi; migliaia di avvocati alzano la voce preoccupati dell'abolizione dei piccoli Fori; gli enti locali non sono da meno e anche le toghe hanno i loro interessi, dato il buon numero di posti direttivi che preludono a sedi più importanti.

Ieri, pur consapevole del prezzo che pagherà alle sue componenti più corporative, l'Anm ha avanzato la richiesta di riduzione di sedi, indicando anche un criterio di semplificazione non troppo raffinato («sommare giudicanti e requirenti non ha molto senso» chiosano a Via Arenula), però utile a fotografare l'enorme dispersione di risorse. Ma la Politica non sembra ancora pronta. Lionello Mancini

**AVVOCATURA/ Coinvolti rappresentanti territoriali e delle associazioni****Riapre il cantiere riforma****Bozza di riordino sul tavolo del Cnf a fine mese**

Si riapre il cantiere della riforma dell'avvocatura. Il consiglio nazionale forense ha infatti convocato la prima riunione della commissione consultiva creata ad hoc per l'esame della bozza del testo di riordino della disciplina. L'appuntamento è stato fissato dal presidente Guido Alpa, tramite la circolare n. 3-C-2009 diramata il 14 gennaio scorso, per il prossimo 29 gennaio. E coinvolgerà i rappresentanti designati dai consigli degli ordini territoriali e dalle associazioni forensi. La commissione, nel dettaglio, è stata istituita per «verificare le concrete possibilità di giungere in tempi brevi all'approvazione di un testo che possa essere espressione dell'auspicato, unanime consenso». Una mossa, quella del Cnf, che mira a sciogliere l'impasse su alcune questioni, come la riforma del procedimento disciplinare, che finora hanno bloccato il testo elaborato dallo stesso consiglio nazionale forense. La commissione, ricordiamo, è coordinata da un membro del Cnf ed è costituita da un rappresentante dei consigli degli ordini per ciascuna regione; un rappresentante di ciascuna delle associazioni professionali più rappresentative; uno dell'Oua; uno della Cassa forense. Ma il consiglio nazionale, in questi giorni, si è mosso anche in due nuove iniziative: ha dato continuità alla collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma sui diritti dei consumatori e ha partecipato alla costituzione di un osservatorio per la tutela dei diritti umani nel Mediterraneo. Il 15 gennaio scorso è stata infatti inaugurata, presso La Sapienza, con un seminario sul tema nuovi aspetti del diritto privato europeo e del diritto dei consumatori, la sesta edizione del Master in diritto privato europeo, patrocinata dal Cnf e dalla Scuola superiore dell'avvocatura. Alpa ha portato il suo saluto sottolineando "l'importanza della collaborazione tra accademia e avvocatura per il miglioramento costante della qualificazione degli avvocati, che è uno degli obiettivi primari dell'attuale consiliatura". Nel merito del tema seminariale, Alpa ha evidenziato la tendenza all'espansione del diritto privato europeo nelle iniziative sia legislative sia regolamentari delle Autorità indipendenti e ha ricordato il lavoro accademico condotto in ambito comunitario realizzato nel Draft Common frame of reference (Progetto di quadro comune di riferimento del diritto privato europeo). Per quanto riguarda, invece, l'osservatorio per i diritti umani, la sua istituzione è stata presentata a Enna dallo stesso Alpa e dal rettore dell'università Kore, Salvo Andò. I quali hanno siglato, appunto, una convenzione per sviluppare le attività dell'Osservatorio internazionale sui diritti umani nei paesi del Mediterraneo (Odimed). Gli obiettivi di questo organismo sono: promuovere la cultura e la tutela dei diritti umani nel Mediterraneo (Italia, Francia, Grecia, Portogallo, Spagna, Cipro, Bosnia Erzegovina, Montenegro, Malta, Slovenia, Croazia, Turchia, Repubblica Albanese democratica, Algeria, Siria, Egitto, Israele, Giordania, Marocco, Tunisia, Palestina, Libia); monitorare la violazione dei diritti umani, anche al fine di intraprendere eventuali iniziative legali presso gli organismi competenti; contribuire alla formazione di una coscienza multietnica; provvedere alla formazione del giurista del Mediterraneo facendo tesoro del contributo paritario delle culture dei vari paesi; stilare una relazione annuale sulla situazione dello stato dei diritti umani nell'area di riferimento da inviare agli organismi internazionali. Seguirà un meeting per invitare i 22 paesi del Mediterraneo ad aderire e al quale saranno invitati le università e i consigli nazionali degli avvocati dei singoli paesi. Gabriele Ventura

**Intercettazioni in primo piano nella riforma della giustizia**

Nel quadro dei progetti di riforma della giustizia, in discussione in questi giorni, il tema delle intercettazioni assume certamente un ruolo di primaria importanza; la materia suscita infatti particolare attenzione tra i cittadini a causa dell'uso invasivo e non sempre pertinente di tale mezzo di indagini, e della frequente propalazione da parte di giornali e mass media in genere di fatti e circostanze non sempre penalmente rilevanti e di riferimenti identificativi di soggetti estranei alle indagini. Il ricorso allo strumento delle intercettazioni deve essere sempre garantito per l'accertamento di fattispecie criminose che destano un interesse sociale particolarmente rilevante. Ma, proprio per evitare i lamentati abusi, devono essere dettate delle regole più rigorose per l'ammissibilità, per l'esecuzione e per la conservazione della documentazione acquisita, facendo inoltre sì che sia garantito il diritto di difesa degli indagati e che pur nel doveroso rispetto della libertà di stampa e del diritto di cronaca, si impedisca la pubblicazione di notizie coperte dal segreto nonché la diffusione di intercettazioni prive di rilevanza penale, a maggior ragione se relative a terzi estranei al procedimento. Diventa essenziale, in tale contesto, stabilire per quali reati possano essere ammissibili le intercettazioni telefoniche, elemento che costituisce uno dei punti di maggiore frizione tra le forze politiche. In tal senso, sarebbe opportuno limitare le intercettazioni a tutti i delitti non colposi per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a dieci anni; appare però necessario individuare "una seconda fascia di reati" per i quali l'intercettazione sia subordinata alla dimostrazione in concreto di un interesse particolarmente rilevante alla scoperta e al perseguimento di eventuali responsabilità penali, con particolare riguardo ai delitti nei confronti della pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena non inferiore nel massimo a cinque anni; le intercettazioni vanno comunque disposte per i reati di minaccia, molestia o disturbo a mezzo telefono e per i reati aggravati da finalità mafiose o terroristiche. L'attribuzione della competenza al Tribunale in composizione collegiale e la richiesta sussistenza di specifiche ed inderogabili esigenze relative ai fatti per cui si procede, basate su elementi concreti espressamente indicati nella motivazione rispondono a maggiori esigenze di tutela e di garanzia nell'adozione di un provvedimento così invasivo nella vita dell'indagato. L'intervento legislativo si propone di garantire la riservatezza dei cittadini e di limitare la divulgazione tramite i mass media del contenuto e dei testi delle intercettazioni. A tal fine però si può fare di più, estendendo il divieto di pubblicazione degli atti sino alla emissione del decreto che dispone il giudizio e disciplinando più dettagliatamente il divieto di trascrizione e di pubblicazione delle parti di conversazioni riguardanti fatti, circostanze e persone estranee alle indagini, i cui estremi vanno espunti dalle trascrizioni. E' poi necessario regolamentare la conservazione della documentazione nei procedimenti definiti con decreto di archiviazione; sanzionare l'invalidità di tutte le operazioni poste in essere in violazione del sistema unico nazionale di intercettazioni introdotto dalla legge finanziaria 2008; prevedere una circostanza aggravante speciale per le ipotesi di reato commesse dalla neo introdotta figura del funzionario responsabile. Un approfondimento particolare merita, infine, il rapporto tra la disciplina delle intercettazioni e il diritto di difesa dell'intercettato, aspetto non compiutamente disciplinato dal disegno di legge in questione. Sul punto, appaiono indispensabili alcuni emendamenti in materia di diritto dei difensori all'estrazione di copie dei verbali e dei decreti, nonché dell'estratto del registro riservato in cui vengono annotati i dati cronologici delle operazioni, e ciò al fine di verificare ex post la regolarità delle captazioni e di acquisire eventuali elementi utili, seppur ritenuti ininfluenti dall'accusa. Nell'ambito delle esigenze di difesa assume, poi, un ruolo determinante la materia relativa alle conversazioni tra difensore e persona assistita. Sull'argomento il disegno di legge non interviene, lasciando inalterato l'art. 103 comma 5 c.p.p. Di fatto però, nonostante l'articolo in esame non consenta l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni dei difensori con i propri assistiti, nella prassi tali comportamenti sono tutt'altro che infrequenti, e occorre quindi una regolamentazione più incisiva a tutela del diritto alla difesa, costituzionalmente garantito. Per contrastare in modo efficace il problema, si rende necessaria la modifica dell'art. 103 c.p.p. prevedendo l'obbligo di immediata interruzione dell'attività di intercettazione non appena emerga la qualità di difensore di una delle persone comunicanti, il divieto di ogni forma di annotazione e di informativa del contenuto delle conversazioni, nonché il divieto di ogni forma di trascrizione delle conversazioni tra difensore e persona assistita. di **Antonella Bona - Giunta AIGA**

"Accorpriamo i tribunali più piccoli" L'Anm: "Più risparmio ed efficienza razionalizzando gli uffici giudiziari"

**Oltre sessanta le sedi sotto organico Palamara: situazione ottocentesca**

Mentre Alfano presenta il piano carceri e annuncia che la riforma della giustizia «conterrà alcune proposte dell'opposizione», l'Associazione Nazionale Magistrati torna a denunciare la «grave crisi di funzionalità del sistema». Crisi che, spiega il sindacato delle toghe, coinvolge anche la «anacronistica geografia giudiziaria del nostro Paese», situazione che il presidente dell'associazione Palamara definisce di «impronta ottocentesca» e che Luciano Violante del Partito democratico considera «una priorità» logica e politica su cui intervenire prima di «far le norme».

L'Anm ha proposto al governo una ricognizione della consistenza delle dimensioni degli uffici giudiziari, per dare il via ad un meccanismo di razionalizzazione che prevede l'accorpamento dei piccoli uffici per arrivare a strutture composte da almeno venti persone, considerata la «dimensione minima assolutamente inderogabile» per snellire i procedimenti e «garantire ai cittadini un processo in tempi ragionevoli». Le toghe insomma non chiedono nuove risorse, ma immaginano una fase di rinnovamento che dovrebbe coinvolgere innanzitutto i 67 uffici dal personale risicatissimo, distribuiti su tutto il territorio. Uffici che, spiegano dall'Anm, rappresentano il 68 per cento degli enti di primo grado. Sono 16, invece, le sedi in cui sono attualmente al lavoro meno di dieci toghe. Concentrate soprattutto al Nord-Ovest e al Centro, coinvolgono, fra gli altri, anche i tribunali di Orvieto e Spoleto (distanti un'ora di macchina), di Tortona e Acqui Terme (poco più di sessanta chilometri) e di Vasto e Lanciano (meno di quarantacinque minuti in autostrada). Insomma, spiegano dal sindacato dei magistrati, la loro sopravvivenza è «del tutto ingiustificabile».

E questo, aggiungono, sarebbe solo il primo passo verso una politica di razionalizzazione che dovrebbe portare ad altri accorpamenti per raggiungere una dimensione ottimale. Le proposte del governo e il dibattito pubblico, invece, lamenta l'Anm, sono «incentrate, ancora una volta, sull'assetto ordinamentale della magistratura, sulla operazione delle carriere, per non parlare della riforma dell'assetto costituzionale».

Il piano delle toghe però fa storcere il naso all'**Associazione Italiana dei Giovani Avvocati**, che definisce legittima «l'esigenza di contenere i costi della pubblica amministrazione e di razionalizzare le risorse» ma che dovrebbe trovare un «efficiente punto di equilibrio quando i tagli di spesa riguardano servizi pubblici quali giustizia, sanità ed istruzione».

Secondo il **presidente dell'Aiga Sileci** «prima di immaginare la soppressione e l'accorpamento dei cosiddetti tribunali minori, che simboleggiano la presenza dello Stato sul territorio sarebbe più utile pensare ad una drastica riduzione delle sezioni distaccate dei tribunali, molto spesso con cronici vuoti di organico e del tutto inadeguate sotto l'aspetto edilizio»

Il messaggero del 24.01.09

Tra le carte dell'ex pm di Catanzaro, De Magistris, centinaia di conversazioni di deputati, 007, giornalisti, poliziotti

L'allarme privacy

&lt;&lt;E' una questione molto rilevante per la stessa democrazia, il Cpoasis farà audizioni per stabilire se è stata violata la legge&gt;&gt;

Il Presidente del Comitato per i servizi: nell'archivio Genchi moltissime persone non indagate

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Francesco Rutelli sceglie una platea qualificata per lanciare l'allarme più alto da quando è presidente del Copasir, il comitato di controllo sui servizi di intelligence: «Temo che nelle prossime settimane ci si renderà conto che si tratta di una questione molto rilevante per la nostra libertà e la nostra stessa democrazia». Doveva parlare di giustizia ai giovani avvocati dell'Aiga del presidente Giuseppe Sileci, ma aveva appena finito di visionare il materiale inviato dalla procura di Reggio Calabria sull'archivio di Gioacchino Genchi. E siccome si discuteva anche di intercettazioni e di nuove normative, Rutelli ha approfittato per manifestare la sua preoccupazione. «Presiedo un comitato che svolge attività delicatissime e assolutamente riservate - ha esordito il senatore del Pd - La riprova è nel fatto che ci siamo già riuniti decine di volte dall'inizio della legislatura e non se ne è mai parlato sui giornali. Ma oggi abbiamo capito di trovarci di fronte a qualcosa di davvero rilevante per il concetto stesso di libertà, di tutti noi, parlamentari e cittadini». E ancora: «Abbiamo acquisito materiale e documenti dal quale risulta che moltissime persone sono state sottoposte a controlli attraverso i tabulati telefonici pur senza essere indagate». Rutelli non ha voluto dare la portata del fenomeno; oppure forse non è ancora in grado di quantificare quante persone siano state sottoposte all'attività di dossieraggio disposta dalla procura di Catanzaro ed effettuata dal perito Gioacchino Genchi, pur senza essere coinvolte in inchieste giudiziarie. A sentire il presidente Rutelli, lo sconcerto è stato grande, tanto che dalla prossima settimana il Copasir ha in programma l'audizione di alcuni eminenti giuristi per capire se questo tipo di attività investigativa sia o meno contemplata dalla legge. «Non siamo in grado di giudicare se queste attività siano state rispettose della legge - ha detto Rutelli - ma se ci sono segnaliamo gli eventuali correttivi».

Già in passato era stato il procuratore generale di Catanzaro, Iannelli, a denunciare la presunta indebita acquisizione da parte di Genchi di dati relativi al traffico telefonico di numerose persone non indagate. Una delle denunce era stata inviata anche alla Procura di Roma, poiché una delle acquisizioni era avvenuta presso la sede romana di un gestore telefonico. Tuttavia, secondo fonti di piazzale Clodio, non risulterebbe aperto alcun fascicolo nella capitale. «È una vergogna di dimensioni devastanti. Per certi casi ci vorrebbe la corte marziale», ha detto il capogruppo del Pdl in Senato Maurizio Gasparri, che pure è intervenuto ieri al convegno dell'Aiga presso la sede di San Macuto della Camera dei Deputati. E Gianpiero D'Alia senatore Udc, è necessario che il governo «porti a conoscenza del Parlamento le reali dimensioni dell'archivio». Mentre il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, ha ricordato tutte le comunicazioni telefoniche dei servizi di informazione devono essere segrete e non possono essere soggette ad intercettazioni dalla magistratura.

**IRREGOLARITÀ  
GIÀ DENUNCIATE**

*La Procura  
di Catanzaro  
era già intervenuta  
sul caso Genchi*



Osservatorio sulla legalità del 25.01.09

Giustizia : i giovani avvocati discutono di efficienza

Associazione Italiana Giovani Avvocati

Via Tacito 50 · 00193 Roma · aiga@aiga.it · http://www.aiga.it

Ad una settimana dall'inaugurazione dell'anno giudiziario **l'AIGA - Associazione Italiana Giovani Avvocati** - lancia un confronto fra la politica, le associazioni forensi, la magistratura e le istituzioni sul problema dell'inefficienza della giustizia italiana.

La sfida è stata raccolta da Maurizio Gasparri e Francesco Rutelli per le forze politiche, da Guido Alpa e Maurizio De Tilla per le istituzioni forensi, da Renato Borzone, Salvatore Grimaudo e Bruno Sazzini per l'associazionismo forense, da Luca Palamara, per l'ANM ed Elisabetta Cesqui per il CSM, che ne hanno discusso nel seminario moderato da Massimo Martinelli e tenutosi a Palazzo San Macuto il 23 scorso.

Il convegno, che ha avuto altresì il contributo dell'ex ministro della giustizia Luigi Scotti, del presidente del CEPEJ (commissione europea sull'efficienza dei sistemi giudiziari) Fausto De Santis e di Giuliano Scarselli, professore dell'Università di Siena, ha focalizzato la attenzione su un modo diverso di affrontare il problema.

*"Nessun elemento di novità si rinviene nelle cifre, lamentele e richieste che da anni ridondano in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ingessate in una vuota ritualità"* - ha infatti affermato il **presidente AIGA Giuseppe Sileci** - *"e le risposte del legislatore risultano parimenti prive di originalità e di dubbia risolutività: in campo penale si pensa ad aggravamenti di pene e nuove fattispecie criminose; in campo civile si tende ad un'ennesima modifica dei riti processuali, ripercorrendo strade riformiste che ad oggi non hanno portato significativi risultati, aggravando la frammentazione degli strumenti già esistente"*.

Secondo Sileci, *"Si impone oggi un cambio di prospettiva, puntando i riflettori sull'organizzazione del sistema giustizia, ottimizzando l'utilizzo delle risorse esistenti e garantendo la trasparenza e l'efficacia di sistemi di verifica della produttività e dell'efficienza di tutti gli operatori del settore, perché ciascuno sia richiamato a concrete responsabilità."*

# Agenda del Presidente

siamo nel mese di Gennaio 2009

---

**Roma, 29 Gennaio 2009**

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE  
CONVOCAZIONE COMMISSIONE CONSULTIVA

**Milano, 28 Gennaio 2009**

UCPI  
II INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI ITALIANI

**Roma, 24 Gennaio 2009**

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

**Foggia, 17 Gennaio 2009**

CASSA FORENSE  
FORMAZIONE  
La riforma della Cassa Forense: prospettive per i giovani

**Milano, 10 Gennaio 2009**

GIUNTA AIGA

**Milano, Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, 09 Gennaio 2009**

ELEZIONE CASSA FORENSE  
INCONTRO  
Riunione con i candidati Aiga alla Elezione per il Comitato dei Delegati della Cassa Forense



## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di gennaio 2009

---

### Ancona, 30 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

I profili del diritto civile a Sezioni Unite del 2008: tra orientamenti consolidati ed innovazioni giurisprudenziali

### Genova, 30 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

L'impatto delle pari opportunità

### Barcellona P.G., 26 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

Deontologia dell'esame incrociato

### Lecce, 23 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

Il Trust nella pratica professionale.

Applicazioni e trattamento fiscale

### Bergamo, 22 Gennaio 2009

INCONTRI

FORMAZIONE

Quale previdenza per il giovane avvocato? La crisi dell'attuale sistema previdenziale e la proposta di riforma

